

“IL GRANDEVETRO”

(Marzo 2006)

Al fondo dello sport

Sport uguale calcio, calcio uguale sport? Forse no. Forse non è importante. Forse sì. Forse per capirci qualcosa occorre ritornare ai grandi della letteratura, a leggere Giacomo Leopardi che esaltava lo sport come gara e la gara come formatrice dell'alta virtude. Nella sua poesia *A un vincitore nel pallone* (1821) si sente un respiro diverso, non certo quello delle vergognose cifre per gli acquisti dei giocatori, non quello della violenza delle curve, non quello del fanatismo e della competizione più bieca. Si respira altro...

«Di gloria il viso e la gioconda voce,
garzone bennato, apprendi,
e quanto al femminil ozio sovrasti
la sudata virtude. Attendi. Attendi,
magnanimo campione [...]
attendi e il core
movi ad alto disio».

Eccoci signori, appassionati, sportivi, eccoci al significato più genuino dello sport: la gloria, la gioia, l'alto desio sono principi che muovono verso la sudata virtù, quella che è impegno, che prepara a rinnovarci (come sostenevano gli antichi). La gara, allora, come sforzo fisico e mentale, è il misurarsi con sé e con gli altri, è entrare in uno spazio regolato dal confronto, dallo scambio e dal dialogo. Gara come *metis*, intelligenza astuta, che già gli antichi consideravano un carattere specifico dell'atleta.

Qui, siamo davvero al fondo della pratica sportiva, al suo valore più autentico e segreto: quello di essere connotata di un senso etico. Lo sport come rito sociale partecipato e impegno agonistico/estetico, lontano dagli attuali ricatti del mercato e dal semplicistico binomio sport-celebrità, è una pratica gioiosa che educa, che ha un grande valore morale e sociale. E oggi? Lo sport-spettacolo nelle società di massa sembra lontano da questa letteraria e antica visione sportiva. Nella maggior parte dei casi assistiamo ad uno sport che ha altri compiti: di identificazione dei soggetti, di scarico dell'aggressività individuale e sociale, di sollecitazione dell'edonismo che muove ai consumi, di promuovere un consumismo come regola. Lo sport che si fa veicolo pubblicitario, che si fa chiacchiera di se stesso con le veline di turno e che esalta estremismi violenti e razziali. Uno sport svuotato di se stesso, dove il calcio, sembra esprimere il massimo dell'assenza, della mancanza.

Anche quest'anno, nei mondiali del calcio, a noi rimane da guardare lo schieramento sportivo, la lotta, la difesa, piuttosto che l'incontro, la formazione e la crescita di responsabilità. Ci piace lo stesso? Forse sì. Ma la sudata virtude di Leopardi varrebbe la pena ricordarla un po'.

Rosaria Parri